

N. 4-2008

Santa Chiara da Montefalco

Agostiniana



sommario



Auguri	95
Chiara teologa?	96
Il desiderio del cuore	98
Chiara e la Regola di S. Agostino	100
Una monaca di cuore	103
Gli allievi dell'Istituto Comprensivo di Montefalco tra passato e futuro	111
Invito alle nozze di Chiara	112
Congresso Internazionale 25-27 settembre a Montefalco e Spoleto	114
Seminario di formazione a Montefalco 8-13 settembre 2008 <i>La mistica del cuore: Agostino e Chiara da Montefalco</i>	116
La cattedra di Gesù	118
Dall'oratorio al monastero	120
Calendario 2009	123

“Con Paolo, come Chiara, ripartire da Cristo!”

ESERCIZI SPIRITUALI PER GIOVANI

28 dicembre - 2 gennaio

guidati da mons. Luca Bonari

Direttore emerito del Centro Nazionale Vocazioni

Per informazioni: Monache Agostiniane-Montefalco
tel. 0742 379123 chiedi di M. Mariarosa

Un Tesoro

Carissimi Fratelli e Sorelle,

Chi di noi trovato un tesoro nascosto in un campo, non venderebbe tutto quello che ha, spinto dalla gioia, per comprare quel campo per una scoperta così tanto preziosa? A tutti andremmo a dire: Ho trovato un tesoro! Non diremo mai quello che abbiamo lasciato o venduto, ma quello che abbiamo trovato e che ci ha affascinato prendendoci il cuore. Ancora una volta il tempo di Natale ci fa scoprire un Tesoro; la Misericordia e l'Amore di Dio ci indicano come in una mappa il cammino che potrà far cambiare la nostra vita e farci alzare lo sguardo.

Ecco il nostro **Tesoro**: Dio si è fatto “Uomo”, un piccolo Bambino che si fa adorare dai semplici e dagli umili, un Tesoro nascosto in una grotta di Betlemme di Giudea, nascosto nel cuore di ogni uomo e donna di buona volontà, perché “è venuto ad abitare in mezzo a noi”.

Dio si mostra ancora in questa nostra storia che sembra far di tutto per metterlo fuori e non accoglierlo, come tanto tempo fa, come una cosa che ormai appartiene al passato e che non ha niente a che vedere con noi. Ma vediamo bene cosa succede all'uomo quando nel suo cuore non abita più il Signore e la legge dell'Amore, basta leggere i giornali e aprire la televisione: segnali di guerra e di profonda solitudine.

Il Signore vuole “albergare” nei nostri cuori, bussa ancora con pazienza alla porta del nostro cuore e “...a quanti l'hanno accolto, ha dato il potere di diventare figli di Dio” (Gv 1, 12).

Non ci renderemo mai abbastanza conto di questo Dono così grande, di questo Tesoro.

È sceso Lui, perché noi potessimo salire con Lui!

“E il Verbo si è fatto carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14).

È questo il nostro augurio fraterno e la nostra preghiera per ognuno di voi che portiamo sempre nel cuore condividendo questo Grande Tesoro che è Gesù, il Signore!

Le vostre Sorelle Agostiniane
di Montefalco



*Rifulge la Luce
nel cuore dell'umanità
al centro brillano
due occhi nuovi.
Nuovamente si svolge
il cammino di Adamo
cammino di obbedienza e di gioia
Nellegrinaggio di santi
sulla strada della storia
fino a me
e oltre...*

S.M.

Santo Natale e
felice Anno Nuovo

Chiara teologa?

Dice Berengario nella *Vita di Chiara di Montefalco* che «risplendette Chiara per la pienezza della virtù, risplendette per la limpidezza esemplare di vita, risplendette per la chiarezza della dottrina». La terza affermazione è la più sorprendente, se si pensa che la condizione della donna a quel tempo nella società e nella Chiesa era di inferiorità e di subordinazione. La *Vita* insiste affermando che «essa ebbe, nell'eloquenza della dottrina, una mirabile capacità di attrarre alla comprensione dei suoi discorsi le menti, anche le più ottuse, degli ascoltatori e, per la forza dello Spirito che parlava in lei, le accendeva anche se fredde, del fuoco della dolcezza divina, così che quanti l'ascoltavano non si stancavano, né mai erano sazi dei suoi discorsi».

Le fonti attestano che la grata del monastero di Santa Croce era continuamente visitata da uomini e donne di ogni livello sociale che aprivano il loro cuore a Chiara e ne bevevano le risposte, corretti e rinvigoriti nel loro proposito di conversione e di vita santa; tra questi anche molti teologi, i quali ponevano a Chiara quesiti di altissima dottrina, lasciandosi illuminare da questa donna straordinaria per intelligenza e santità di vita. «Le sue parole, infatti, parevano parole di vita eterna, parole vive, parole penetranti, conformi alla Sacra Scrittura, attinte alla fonte dell'acqua viva che zampilla per la vita eterna», dice ancora Berengario, il quale insiste – quasi a spiegare il fatto che la badessa di S. Croce fosse tenuta per un'autorità in campo dottrinale – nell'affermare che Chiara, «benché non fosse donna istruita, tuttavia dimostrava efficacemente quale grande capacità di comprendere le Scritture avesse e quale grande ardo-

re divino di amore muovesse la sua anima con l'esemplarità della vita e con l'insegnamento della dottrina a quanti l'avvicinavano. Qualsiasi discorso dei dotti sembrava un nulla in confronto con le sue parole. Al di sopra delle possibilità dell'intelletto umano comprendeva la Scrittura con tale acutezza che di ogni cosa, anche minima, faceva meravigliosi discorsi con espressioni profondissime. E lei che, prima della morte della sorella parlava di rado e brevissimamente, ora, in virtù del compito ricevuto, istruiva le sorelle con proprietà e con frequenti insegnamenti».

In cosa consistesse la dottrina di Chiara, le fonti lo lasciano solo intuire: di lei non esiste un testo scritto, un *libro* delle visioni – come, ad esempio, per la coeva Angela da Foligno – da lei dettato: Chiara era schiva e raccontava con difficoltà le sue esperienze mistiche, e anche quando le condivideva, la capacità di comprensione dei suoi interlocutori – soprattutto delle sue monache – non era tale da garantire una trasmissione piena e fedele dei suoi insegnamenti. Dalle testimonianze si può tuttavia ricostruire almeno il quadro dei temi



dottrinali che entravano nelle conversazioni di Chiara alle sue monache e ai visitatori del monastero. E si tratta di un ventaglio così ampio di temi, che abbraccia tutti gli aspetti della verità rivelata, accostati sotto il particolare punto prospettico della vita spirituale. Si tratta di una trama sottile, delicata, a volte appena accennata, che si può intuire più che seguire attraverso le testimonianze che il processo di canonizzazione ci conserva.

La dottrina clariana si può sintetizzare intorno a tre nodi tematici: la cristologia, l'antropologia, l'ecclesiologia. Il punto di partenza e la chiave di interpretazione della visione teologica di Chiara è la sua esperienza di Cristo. Né potrebbe essere altrimenti: tutta la vita di Chiara è una ricerca di identificazione con il Cristo "passionato". Si può parlare di un pensiero, oltre che di una vita, in cui si verifica una vera e propria «concentrazione cristologica»: la sua conoscenza cresce con il crescere della sequela. Si tratta di una dinamica descritta da s. Agostino con quella finezza che gli è propria: l'amore apre alla conoscenza e la conoscenza fornisce sempre nuovi argomenti all'amore, fino a una piena conoscenza che è amore, e a un amore che vede e sa *per connaturalitatem*, tanto è entrato nel mistero di Dio da contemplarlo faccia a faccia. Il vertice di tale conoscenza per amore è la certezza di essere così unita al Cristo da poter dire: «Ajo Jesu Cristo meo entro lo core meo», dove non c'è vanità, ma solo consapevolezza di aver risposto allo Sposo che le appare in vesti bianche e le domanda: «Io cerco un luogo forte, nel quale possa piantare la croce, e qui trovo il luogo adatto per piantarla». Da questa contemplazione del Cristo Chiara entra nella conoscenza del mistero di Dio. La quale induce anche la corrispettiva conoscenza di sé, nella sproporzione con la misura inarrivabile costituita dal dolce Sposo che le chiede di morire a se stessa per vivere.



Nel cammino di continua conversione Chiara penetra i dinamismi della vita spirituale, che applica a sé con rigore inflessibile e illustra a quanti le chiedono consiglio, illuminandone le coscienze. Ma tutto questo non è compreso né vissuto individualisticamente: è nella vita comunitaria con le sorelle che si chiarisce il carattere ecclesiale della salvezza. L'impegno a un'osservanza fedele della regola agostiniana è il modo attraverso cui le monache di santa Croce e santa Caterina del Bottaccio diventano la testimonianza vivente di una Chiesa che nella santità di vita può e sa manifestare in un mondo lontano da Dio anticipazioni del suo Regno di giustizia e di pace.

Si tratta di cenni che meritano di essere approfonditi. Ma bastano per dire che è possibile parlare di una teologia di Chiara della Croce. Nei prossimi numeri cercherò di mostrarne la consistenza e la profondità.

Don Dario Vitali

Il desiderio del cuore

Se Agostino nelle sue opere ci parla del suo conversare con Dio, tutto assorto nella stabile contemplazione del Mistero, vuol dire che il suo cuore era già lassù, punto di partenza e punto di arrivo del suo itinerario mistico: Chi vuole avere il cuore in alto, riponga lì ciò che ama; pur vivendo con il cuore sulla terra, col cuore abiti insieme con Cristo; come la Chiesa fu preceduta dal proprio capo, così il cristiano si faccia precedere dal proprio cuore. Il cristiano risorgendo è destinato a tornare là ove lo avrà preceduto il cuore dell'uomo. Trasferiamoci prima là dove ci proponiamo di andare (Disc. 86, 1, 1).

Il termine cuore per Agostino ha uno spessore profondo e complesso, molto simile al concetto biblico: centro intimo dell'uomo, nel quale confluiscono sentimenti, idee, desideri, passioni, scelte morali ed esistenziali, amicizia e amore; vita della coscienza dove si consuma il rapporto più sacro con il proprio io e con Dio; spirito purificato e rinnovato che prega e si offre; anelito dell'infinito, della vita beata, della comunione mistica con Dio. Si direbbe che il cuore per Agostino è una doppia abitazione: nido della coscienza, nido celeste.

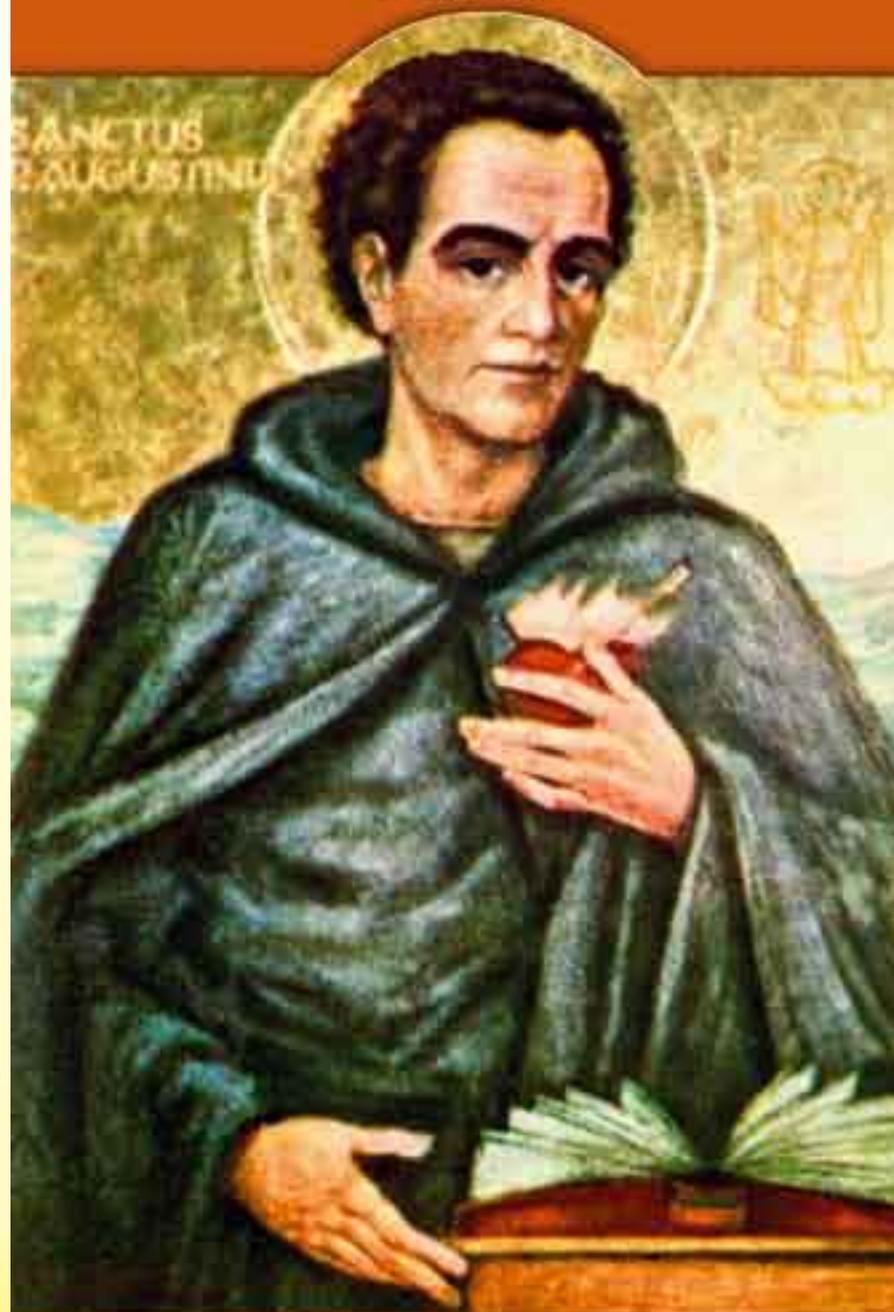
Ne consegue che anche la preghiera agostiniana è un colloquio d'amore del cuore, indirizzato a Dio dal profondo e al profondo del proprio essere, radicalmente impegnato per testimoniare la miseria della propria creaturalità e l'onnipotente misericordia di Dio. La preghiera si polarizza entro questi due dati: Desidero intensamente conoscere Dio e l'anima. Niente più? Nient'altro (Sol. 1, 2, 7). Essa è quindi un fatto naturale del cuore, in quanto esso è il centro della vita spirituale e della di-

mensione mistica dell'uomo: Mi ridurrò nella mia stanza segreta ove cantarti canzoni d'amore fra i gemiti, gli inenarrabili gemiti che durante il mio pellegrinaggio suscita il ricordo di Gerusalemme nel cuore proteso in alto, verso di lei, Gerusalemme la mia patria, Gerusalemme la mia madre, e verso di te, il suo sovrano, il suo illuminatore, il suo padre e tutore e sposo, le sue caste ed intense delizie, la sua solida gioia e tutti i suoi beni ineffabili, e tutti simultanei, perché unico, sommo, vero Bene (Conf. 12, 16, 23). Non si può non sottolineare in questo testo densissimo che egli vive la sua esperienza di preghiera come somma di tutti i gemiti del suo cuore, pellegrino dell'Assoluto, nel ricordo della Gerusalemme celeste e della Trinità, con tutti i suoi beni ineffabili e tutti simultanei! Veramente, nella preghiera c'è tutto l'uomo e nell'uomo tutto è preghiera.

Più volte Agostino propone una sua originalissima definizione della preghiera, folgorante nella sua semplicità, come accade sempre per tutte le grandi invenzioni. Egli ragiona così: se la vita del cuore è intessuta di desideri, la preghiera non può che essere l'espressione dei desideri: il tuo desiderio è la tua preghiera; se continuo è il desiderio, continua è la preghiera. Il desiderio è la preghiera interiore che non conosce interruzione. Qualunque cosa tu faccia, se desideri quel sabato, non smetti mai di pregare... Il tuo desiderio continuo sarà la tua continua voce. Tacerai se cesserai di amare. Il gelo della carità è il silenzio del cuore; l'ardore della carità è il grido del cuore (Esp. Sal. 37, 14). Dunque, nel fondo del cuore c'è chi attira irresistibilmente verso l'alto. Il cuore è inquieto perché Qualcuno lo attira a sé, e finché non

O VERITÀ, O VERITÀ...
TU SEI LA VITA DELLE ANIME,
LA VITA DELLE VITE,
VITA DELL'ANIMA MIA.

L. Agostino, Confessioni 12, 17



placherà il desiderio di Dio nell'amore infinito dell'eternità e nella lode di tutti gli esseri celesti, sarà insoddisfatto.

Quando Agostino parla e prega, tende incessantemente l'orecchio del cuore per cogliere il suono dell'amore di Dio. E si accorge ben presto che i desideri, i quali pullulano su dal cuore, sono come mani che salgono verso l'infinito. Ecco un testo di sublime poesia mistica: I vostri ardenti desideri ci sembrano delle mani invisibili, con le quali bussate ad una porta invisibile, perché invisibilmente vi si apra e invisibilmente possiate entrare e invisibilmente ottenere salute (Esp. Sal. 103, d. 1, 1).

P. Eugenio Cavallari OAD

La Regola di S. Agostino e S. Chiara della Croce ⁽²⁾

Chiara ha conosciuto la Regola di S. Agostino, l'ha osservata, ne ha fatto il modello del suo governo, il motivo dominante della sua Spiritualità.

Questa affermazione esige un raffronto tra la Regola di S. Agostino e quanto conosciamo della vita e del governo di S. Chiara dalle fonti storiche che ce ne danno notizia.

Per raccogliere in sintesi il molto che c'è, si possono seguire tre utili piste:

- 1) il governo del monastero da parte di Chiara: a quali criteri obbedisce?
- 2) le linee essenziali della sua spiritualità: a quale modello si ispirano?
- 3) i principi della sua teologia: da quali fonti derivano?

Per essere completi si dovrebbero seguire le tre piste insieme e dare la risposta alle tre domande. Ma non è possibile farlo qui distesamente. Diciamone almeno qualcosa. Le tre piste inducono a convergere nella stessa conclusione, che è questa: la Regola e la dottrina di S. Agostino informano il governo, la spiritualità, la teologia di Chiara.

1. Il governo del monastero

Ho detto che la prima pista da seguire è quella del governo. È noto che la nostra Santa dovette assumerlo all'età di 22 anni e lo assunse piangendo. Non commento quel pianto. Non ce n'è bisogno. Dico invece che nel suo metodo di governo il fatto da capire è prima di tutto questo: istruendo le sue monache metteva costantemente a base della per-

fezione religiosa l'umiltà; non la povertà, non la penitenza, non l'imitazione di Cristo, non la preghiera: ma l'umiltà. Berengario scrive: «Chiara, eletta abbadessa, diventa perciò per dovere specchio e norma di santità (alle altre), istruiva le sue monache nel modo di progredire nell'amore di Dio; le istruiva con l'esempio e la dottrina, proponendo come fondamento dell'edificio spirituale l'umiltà» (Semenza p. 18). Marina, che conosceva bene Chiara, per esserle stata per tanti anni compagna, dice di lei: «Sorella Chiara raccomandava alle monache che avessero umiltà e si fondassero nell'umiltà come fondamento delle virtù; spessissimo istruiva le sorelle soprattutto sulla virtù dell'umiltà». E di lei morente ci vengono ricordate, fra le altre, queste stupende parole, umanamente e divinamente stupende, alle monache: «Siate umili, siate pazienti, siate obbedienti, siate unite nella pace e nell'amore di Dio, siate tali donne che Dio per voi sia sempre lodato». Interessa rilevare quell'insistenza, anche dal letto di morte, sull'umiltà. Un'insistenza che non può non destar meraviglia. Prima di diventare badessa, Chiara era stata - e, naturalmente, lo sarà anche dopo - la donna della preghiera, anzi la donna fatta preghiera, tanto lungamente e intensamente pregava. Si ricordi l'episodio, certamente non isolato, che narrò al Processo Marina che era stata con lei in quell'esercizio di pietà, dico delle «mille genuflessioni e mille prostrazioni in forma di croce». Eppure, istruendo le sue monache, non mette la preghiera a fondamento della vita spirituale. Secondo, Chiara era stata la



donna della penitenza tanto da compromettere la sua stessa salute; eppure non parla della penitenza. Terzo, Chiara aveva osservato la più rigorosa povertà: «servivano il Signore, dice Berengario delle reclusi, in paupertate altissima. Non avevano nulla e non chiedevano nulla, ma vivevano in modo assoluto di ciò che veniva offerto spontaneamente... e non conservavano nulla per il giorno dopo, ma davano tutto ai poveri» (Semenza, p. 8); eppure non parla della povertà. Perché? La

domanda è legittima come la meraviglia che la provoca. Ma la meraviglia cessa se si apre la Regola di S. Agostino. Nel primo capitolo troviamo appunto la raccomandazione all'umiltà e il grave ammonimento a guardarsi dalla superbia, la quale ha una natura malefica che non solo, come ogni altro vizio, spinge a commettere azioni cattive, ma insidia anche le buone per guastarle. Il Santo legislatore conclude il primo capitolo delle sue norme con questa solenne e significati-



ca dimora dove può abitare sicura, l'unica via che conduce alla meta.

Sarebbe bello riportare qui i testi agostiniani, che sono tanti e tutti belli: costituiscono un vero poema, perchè le ragioni che persuadono l'umiltà e la sua fondamentale importanza sono tante: filosofiche, teologiche, cristologiche, psicologiche e S. Agostino nei suoi scritti le espone e le modula tutte; ma non è questo il luogo. Domandiamoci piuttosto se Chiara conoscesse questa dottrina agostiniana. Rispondo: conosceva certamente quanto è contenuto nella Regola. Ma oso pensare che attraverso i predicatori, «sapienti e sinceri», che ella chiamava al suo monastero e particolarmente attraverso il suo confessore, il dotto e santo canonico di Gubbio, Tommaso, conoscesse molto di più, almeno l'operetta scritta da S. Agostino per le monache, il *De sancta verginitate*. Ora questo libro contiene una lunga e stupenda trattazione sull'umiltà, trattazione

va domanda, che, ravvicinando la povertà all'umiltà, mostra la superiorità di questa su quella. Dice: «che giova spogliarsi dei propri beni dandoli ai poveri e diventare povero, se poi la misera anima nel disprezzare le ricchezze diviene più superba che non quando le possedeva?».

Non senza ragione S. Agostino è chiamato il dottore dell'umiltà. Ne ha parlato infatti con incredibile profondità, ricchezza e passione, illustrandone gli aspetti più diversi: la natura, la ragione, i frutti, le relazioni con la carità, della quale è il fondamento, la casa, la via; l'unico fondamento su cui la carità, che è l'essenza e la misura della perfezione cristiana, erige il suo incrollabile edificio, l'uni-

che si può riassumere in questo celebre aforisma: «custos virginitatis caritas, locus huius custodis humilitas» (*De s. virg.* 51,52). Ma qui non interessa tanto stabilire la derivazione immediata di una dottrina quanto la profonda coincidenza di essa con l'insegnamento della Regola. E questo per dire, come qui si vuol dire, che tra l'uno e l'altra non c'è una diversità e meno ancora un'opposizione, ma c'è invece una sorprendente armonia. Ponendo se stessa e le sue consorelle sul solido fondamento dell'umiltà come condizione prima della santità, Chiara si poneva nella più genuina tradizione della Regola e della spiritualità di S. Agostino. (continua)

P. Agostino Trapè OSA

Una monaca di cuore

1. Quando 'accade' l'Incontro

È sicuramente bello vedere la gente, soprattutto i giovani, raggiungere dei monasteri di vita contemplativa. Spesso con grande stupore e perplessità si domandano: «ma perché questa follia?» Non di rado capita di sentire, dopo un incontro di conoscenza o una liturgia condivisa, una frase assai significativa: «che emozione!»

Nella vita sembra imprimer-si ciò che tocca il cuore, senza sentimento la realtà dice poco. Sicuramente questo linguaggio nasconde una grande fragilità, perché si sa quanto siano volubili i sentimenti, però forse c'è di più, c'è una vita profonda che pulsa dentro ogni uomo. Da dove viene? Il sentire ci rivela che l'uomo non è un insieme di cellule che va dal grembo materno al cimitero lasciandosi vivere come un pezzo di marmo. Dentro questo corpo che la medicina spesso e volentieri manipola, vi è un soffio, qualcosa di sconosciuto che invoca pienezza: *il cuore*. La vita è questione di cuore; ad un occhio attento, non sfugge la grande insoddisfazione che vive il nostro tempo nonostante la presunta conquista della 'libertà' in tutti i campi. Le scienze umane esaltano la relazione e l'uomo, paradossalmente, si sente sempre più solo, gettato senza pudore nel mondo a caso, non amato. L'accumulo di esperienze di vario tipo non sembra soddisfare un cuore fatto per l'infinito.

Tutto questo interroga e pone una domanda: nel cuore di un santo che cosa ci sta? Quale qualità di vita? Spesso le monache sentivano S. Chiara di Damiano che ripeteva una frase «*lo ajo Jesu Cristo mio crocifisso entro lo core mio*» (Berengario, *I pensieri*, p. 153), ho Gesù Cristo Crocifisso nel cuore! Com'è possibile avere Cristo nel



cuore? Sappiamo che *"il cuore è il centro intimo dell'uomo, nel quale confluiscano sentimenti, idee, desideri, passioni, scelte morali ed esistenziali, amicizia e amore; vita della coscienza dove si consuma il rapporto più sacro con il proprio io e con Dio; spirito purificato che prega e si offre; anelito dell'infinito, della vita beata, della comunione mistica con Dio... Ne consegue che la preghiera è un colloquio d'amore del cuore, indirizzato a Dio dal profondo e al profondo del proprio essere, radicalmente impegnato per testimoniare la miseria della propria creaturalità e l'onnipotente misericordia di Dio* (Eugenio Cavallari, *Nel cuore di Agostino*, p. 47). Se il cuore è tutto questo come non invocare con S. Agostino di *"ridursi nella stanza segreta per cantarTi, o Dio, canti d'amore?"* (cfr. *Conf.* 12, 16, 23).

Nel cuore, non senza lotta e travaglio, s'impara l'orientamento della vita, il *"ci hai fatti per Te"* di memoria agostiniana (cfr. *Conf.* 1, 1); un'intimità abitata, spazio visitato dalla Presenza di Dio, che progressivamente educa la persona a decentrarsi e ad avere un'unica fissa: Cristo e i suoi interessi. "Contemplare" il cuore di Chiara è una grossa provocazione, perché sembra che lei ridica ai molti pellegrini che si accostano al suo corpo incorrotto: "Che cosa hai in cuore e dove sta andando la tua vita?"

Convertiti, cioè ridirezionati e credi al Vangelo". Scrutare il cuore di una santa della sua calibratura dà un senso di vertigine. Il Cristo che mostra impresso nel suo intimo è fonte e culmine di una vita che non *"vive più di se stessa, ma di Colui che in lei ama"* (cfr. *Gal* 2,20).

2. Chiara paciera

La liturgia del giorno di Natale ci offre una chiave di lettura per chiedere al cuore di S. Chiara da Montefalco di farsi ancora una vol-



ta ospitale e mostrarci come Cristo vive in lei. L'antifona d'ingresso chiama il bambino nascente *"Principe della Pace"*.

"Oggi su di noi splende la luce, perché è nato per noi il Signore; Dio onnipotente sarà il suo nome, Principe della pace, Padre dell'eternità: il suo regno non avrà fine" (dalla Liturgia).

Ebbene sì, nel cuore di Chiara ci sta la Pace perché vi è il Principe della Pace e Chiara racconta con i fatti questa realizzazione di un Incontro unico e imprevedibile. Quest'emozione di un incontro speciale, per dirla con i ragazzi di oggi, si fa storia d'amore da giocarsi tutta per gli altri. Dove c'è Cristo, c'è necessariamente tutta l'umanità e dove c'è santità, c'è necessariamente la pace. Chi vive, come Chiara, una relazione d'amore con Cristo riceve da questa fonte inesauribile la carità che è il principio della vita trinitaria dal quale scaturisce la modalità di stabilire le relazioni. Dalla cortese intimità con lo Sposo divino fluisce una vita di giustizia e di pace, perché dire Regno di Dio è accorgersi che è tutta questione di giustizia e di pace. Per un'operaia della vigna, come Chiara da Montefalco, la pace oltre che essere un dono dall'alto diviene anche compito e scelta personale, in un tempo segnato da grandi conflitti. La figura delle sante paciére è paragonabile più o meno ai nostri giudici di pace, quindi una funzione politica di grande rilevanza. La vita della Santa è 'pacifica' perché 'pacificata' da questa certezza: Cristo è la Pace ed è Lui che riconcilia i popoli perché ha distrutto in se stesso, sul legno della croce, l'inimicizia (cfr. *Ef* 2,14.16).

La forte risposta di conciliazione delle sante paciére del Medioevo *"va ricercata nelle pieghe della situazione sociale del tempo. L'Umbria – e l'Italia medioevale in genere – può essere rappresentata nello scontro endemico tra guelfi e ghibellini. Da una parte i partigiani di un impero distante e indebolito, ma che rivendicava l'autorità sull'Italia e, non rassegnandosi alle autonomie*

dei comuni prima, e poi delle signorie, conduceva campagne militari che mettevano a ferro e fuoco la penisola; dall'altra i partigiani del papa, il quale, dai tempi della riforma gregoriana, tentava di difendere la libertas Ecclesiae organizzandosi come stato (che comprenderà l'Umbria e le Marche, ma non la Toscana) e appoggiandosi sugli stati nazionali che sembravano in grado di contrastare l'impero, in particolare il regno di Francia. E chi dovesse salire al soglio di Pietro troppo spesso lo decideva – o pretendeva di deciderlo – l'imperatore, o le potenze nazionali che nel frattempo stavano emergendo, anche con il ricorso continuo all'elezione di antipapi; ma anche viceversa, a seconda delle alterne fortune di un contendente o dell'altro.

E se l'impero risultava ormai una finzione giuridica, ridotto com'era al rispetto formale di un'obbedienza all'imperatore eletto, che veniva puntualmente sottratta a seconda delle convenienze politiche del momento, e il papato si trascinava in una situazione di precarietà, che lo esponeva a continui rovesci e quindi al bisogno di protezione – Avignone insegna –, cresceva in Italia la forza dei comuni e poi delle signorie, schierate con il papato o l'impero, ma di fatto autonome in tutto, con propri statuti e governo. Questo fatto dava luogo a una situazione di estrema frammentazione del territorio, e a continui scontri fra le città. Continui scontri, scaramucce, imboscate, guerre che estenuavano le città e il contado, che decimavano le famiglie, attraversate da faide spesso risolte con sanguinosi regolamenti di conti. Che non risparmiavano nessuno, ricco o povero che fosse" (Dario Vitali, *Se la pace è donna: una provocazione a partire dalle sante paciére*, p. 98-100).

Chiara della Croce con la sua testimonianza diviene per il suo ambiente una figura di spicco nel garantire la convivenza civile continuamente minacciata da scontri e lotte. La sua vita attivamente orante indica che la pace è un bene



comune che va favorito e custodito. La pace è dono di Dio che va custodito e alimentato, una società senza pace è un popolo senza Dio.

Dalla testimonianza di una consorella di S. Chiara, Sr. Tommasa, intuivamo come la vita di Chiara non fosse pacificante solo all'interno del suo monastero, al punto che non riuniva la comunità a mensa se non cessavano prima le inevitabili discrepanze: "liti non abbiate mai e se ne avete troncate al più presto" (S. Agostino, Regola), ma dall'articolo 118 del Processo di Canonizzazione si nota come tutta la sua vita fosse opera di preghiera e di presa di posizione in favore della pace. «Si ritiene che per le preghiere e le orazioni di Chiara molte persone, che si trovavano in grandi pericoli, furono liberate dalla morte e da molti altri rischi e anche distolte dalla loro strada non buona... Quando erano imminenti i pericoli di scontri e guerre, provava molta pietà per gli uni e per gli altri che si trovavano in pericolo e imponeva alle monache particolari preghiere perché tali pericoli cessassero... Quando il signor Napoleone fu legato della Tuscia ed era ad Arezzo, pubblicamente fu detto e si diceva ovunque che doveva esserci una gran guerra, e per questo Chiara, mossa da pietà, ingiunse alle monache di dedicarsi alla preghiera con insistenza. E così avvenne che, grazie a Chia-

ra e alle donne, dopo pochi giorni alla fine arrivò la notizia che la gente si era separata da ambo le parti e la guerra finita. E allora la stessa teste udì da suor Chiara che, per le preghiere fatte nel monastero, Dio aveva fatto cessare quella guerra e quei pericoli».

La preghiera, nelle mani di Chiara, è una forza rivoluzionaria.

Per la Santa dire unione con Cristo è dire rivoluzione nel Bene!

Un altro fatto assai interessante. Quando il comune di Montefalco e quello di Trevi si apprestano ad entrare in guerra Chiara riunisce di nuovo la sua milizia monastica in orazione e ad opera di conciliazione avvenuta ascolta una donna che si reca al monastero e le comunica che la pace è stata ristabilita. Chiara fa smettere di pregare. Sembra che l'orazione sia stata interrotta troppo presto perché la gente viene al monastero e racconta di un morto e di due feriti. «E Sr. Tommasa dice di aver udito Chiara esclamare: "Intempestivamente venne da noi quella donna, perché, se essa non fosse venuta a dare quella notizia, così noi non avremmo smesso di pregare e là non ci sarebbe stata nessuna disgrazia"» (Processo di Canonizzazione, art. 118).

Servono forse ulteriori commenti per dire come santità faccia rima baciata con autenticità? In un tempo come il nostro politicamente assai povero di fatti significativi e ricco di un nubifragio di parole inutili, Chiara con il suo impegno di paciera, distrugge nel suo corpo orante, imitando il Suo Sposo, i germi di inimicizia, ferma i meccanismi dell'odio e restituisce pace e benedizione. A lei è sicuramente molto gradito il dono che il comune di Montefalco e la diocesi di Spoleto fanno al territorio nel settimo Centenario del suo Transito, cioè la costruzione di una casa per malati di Alzheimer. Ci piace immaginarla affacciata alla finestra del Cielo con un sorriso e mano benedicente ...

Sr. Cristina Daguati OSA



Lectio Agostiniana DIVINA

Da quella città,
lontano dalla quale viviamo noi pellegrini,
ci sono giunte delle lettere: sono le Scritture
che ci esortano a vivere bene.

S. Agostino

La lectio divina è un atto di lettura della Bibbia che diviene ascolto della Parola di Dio. Questa «lettura meditata e orante della Parola di Dio» (Giovanni Paolo II, Pastores dabo vobis, 47), chiamata *thèia anàgnosis* (lectio divina) da Origene, indica l'applicazione quotidiana alla Scrittura per meditarla, pregarla e metterla in pratica.

Preceduta dall'invocazione dello Spirito, il primo movimento della lectio divina è la lettura. Si legge la Bibbia nella fede che in essa Dio ci viene incontro ed entra in relazione con noi. La lectio divina si esercita sulla Scrittura e non va confusa con un pio esercizio di lettura spirituale di un'opera di edificazione. Criteri pratici di lettura sono: o la lettura continua di un libro biblico oppure i testi (o il solo Vangelo) della liturgia del giorno. È bene leggere il testo più volte e non solo con gli occhi, ma ad alta voce, per entrare realmente in quell'ascolto che, in quanto accoglienza di Colui che parla, è già preghiera.

Nella meditazione è utile il ricorso alle note della Bibbia, alla consultazione dei passi paralleli, al confronto sinottico se si sta leggendo un vangelo, a una concordanza per allargare il significato del testo e per «leggere la Bibbia con la Bibbia». Testi patristici ed eucologici possono fornire utili chiavi ermeneutiche. Tuttavia questo momento è finalizzato all'ascolto di una parola rivolta «a me oggi».

Il fine non è l'erudizione ma la comunione con il Signore. Nella meditazione si fa emergere la pun-

ta teologica del testo, il suo messaggio centrale, o comunque un suo aspetto che in quella concreta lectio divina si rivela «parlante».

Con la preghiera la parola uscita da Dio ritorna a Dio in forma di ringraziamento, lode, supplica, intercessione (Isaia, 55, 10-11). La lectio divina si apre al «colloquio tra Dio e l'uomo» (Dei Verbum, 25) e diviene ingresso nell'alleanza. È lo Spirito che guida questo momento, ma a ispirare la preghiera è anche la Parola di Dio ascoltata: la lectio divina plasma una preghiera non devozionale, ma biblica ed essenziale. «La Parola di Dio cresce con chi la legge» (Gregorio Magno, In Hiezechielem I, 7, 8): se il testo biblico è immutabile, il lettore muta, cresce, e l'assiduità con le Scritture gli fa vivere i passaggi della vita come relazione con il Signore.

Allora si tratta di presentare il corpo atono come preghiera muta al Signore. Anche questi momenti concorrono a fare del credente un uomo di ascolto, sensibile alla presenza del Signore e capace di contemplazione. Il credente sperimenta la «gioia ineffabile» (Prima lettera di Pietro, 1, 8) dell'inabitazione della presenza del Signore in lui. La contemplazione non allude a «visioni» o a esperienze mistiche particolari, ma indica la progressiva conformazione dello sguardo dell'uomo a quello divino; indica l'acquisizione del dono dello Spirito che diviene nell'uomo spirito di ringraziamento, di compassione e di discernimento. La contemplazione non è un momento in cui bisogna fare qualcosa di particolarmente spirituale, ma è quotidiano allenamento ad assumere lo sguardo di Dio su di noi e sulla realtà, purificazione dello sguardo del cuore che arriva a discernere la terra, il mondo e gli uomini come dimora di Dio.

Enzo Bianchi, "Lectio Divina",
Osservatore Romano (25 ottobre 2008)



**Parlami Tu,
istruiscimi.
Credo
nelle Scritture**

S. Agostino, Confessioni XII, 10

Prendi e Leggi...

Che cosa dice il testo in sé?

Vangelo secondo Giovanni 1,1-14.18

In principio era il Verbo,
e il Verbo era presso Dio
e il Verbo era Dio
Egli era in principio presso Dio:
tutto è stato fatto per mezzo di lui,
e senza di lui niente è stato fatto
di tutto ciò che esiste.
In lui era la vita
e la vita era la luce degli uomini;
la luce splende nelle tenebre,
ma le tenebre non l'hanno accolta.
Venne un uomo mandato da Dio
e il suo nome era Giovanni.
Egli venne come testimone
per rendere testimonianza alla luce,
perché tutti credessero per mezzo di lui.
Egli non era la luce,
ma doveva render testimonianza alla luce.
Veniva nel mondo
la luce vera,
quella che illumina ogni uomo.

Egli era nel mondo,
e il mondo fu fatto per mezzo di lui,
eppure il mondo non lo riconobbe.
Venne fra la sua gente,
ma i suoi non l'hanno accolto.
A quanti però l'hanno accolto,
ha dato potere di diventare figli di Dio:
a quelli che credono nel suo nome,
i quali non da sangue,
né da volere di carne,
né da volere di uomo,
ma da Dio sono stati generati.
E il Verbo si fece carne
e venne ad abitare in mezzo a noi;
e noi vedemmo la sua gloria,
gloria come di unigenito dal Padre,
pieno di grazia e di verità.
Dio nessuno l'ha mai visto:
proprio il Figlio unigenito,
che è nel seno del Padre,
lui lo ha rivelato.

Condividi

Che cosa dice il testo a noi?

A quale scopo sono risonate le parole: *In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio?* In che senso tutto è stato fatto per mezzo di lui e niente senza di lui? La vostra Carità presti attenzione: si tratta di una cosa sublime. A forza di parlare, le parole perdono valore: risuonano, passano, e non sembrano altro che parole. C'è però anche nell'uomo una parola che rimane dentro: il suono solo infatti esce dalla bocca. Quando, ad esempio, io dico: Dio, pronuncio una parola. E' una parola tanto breve: tre lettere e due sillabe! Forse che Dio è tutto qui, tre lettere e due sillabe?

Che cosa è avvenuto nel tuo cuore, quando hai udito: Dio? Che cosa è avvenuto nel mio quando ho pronunciato: Dio? Abbiamo pensato alla realtà suprema, che trascende ogni mutevole creatura, materiale e spirituale. Che c'è dunque nel tuo cuore quando pensi ad una realtà viva, eterna, onnipotente, infinita, ovunque presente, in nessun modo circoscritta? Quando pensi a queste cose, c'è nel tuo cuore la parola Dio. Richiamo l'attenzione a questa parola. Tu puoi averla nel tuo cuore e sarà come un'idea nata nella tua mente, sarà come un figlio del tuo cuore. Se, ad esempio, devi costruire un edificio, prima ne concepisci l'idea nella tua mente. L'idea è già nata quando l'opera non è ancora eseguita; tu vedi già quello che vuoi fare, ma gli altri non potranno ammirarlo se non quando avrai costruito e ultimato l'edificio. Essi ammirano il tuo progetto e aspettano la costruzione mirabile; restano ammirati di fronte a ciò che vedono e amano ciò che ancora non vedono: chi può, infatti, vedere l'idea? Se dunque di fronte ad una grandiosa realizzazione vien fatto di lodare l'idea di un uomo, vuoi misurare la grandezza dell'idea di Dio che è il Signore Gesù Cristo, cioè il Verbo di Dio? Considera la mirabile costruzione del mondo; guarda quali cose sono state fatte per mezzo del Verbo, e riuscirai così a farti un'idea della grandezza del Verbo. Osserva le due parti del mondo, il cielo e la terra: chi potrà mai descrivere lo splendore del cielo? Chi riuscirà a illustrare la fecondità della terra? Ebbene, da questa opera che è il mondo, fatevi un'idea del Verbo per mezzo del quale tutto è stato fatto.

S. Agostino Comm. Gv 1, 8.9



Che cosa mi dice il testo qui e ora?

Medita

L'evangelista Giovanni inizia il racconto della storia della «Parola fatta carne», spingendo lo sguardo fin dentro la vita trinitaria: «In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e Dio era il Verbo» (Gv 1, 1). Affermazione pregnante che possiamo parafrasare in questo modo: il Verbo esiste da sempre vicino e rivolto al Padre. Per esprimere la vicinanza del Verbo a Dio, Giovanni utilizza un moto a luogo: vicino e proteso verso Dio. Nella sua più intima essenza il Verbo - che poi prenderà il nome di «unigenito» e di «Gesù» - è relazione, ascolto, obbedienza al Padre, perennemente rivolto verso il Padre. Ecco perché nella sua esistenza terrena «il Verbo fatto carne» non fa che obbedire e ascoltare il Padre: non dice parole sue, ma quelle del Padre; non compie opere sue, ma quelle del Padre. E suo cibo è fare la volontà del Padre (Gv 4, 34).

L'obbedienza di Gesù è la trascrizione storica, visibile, della sua condizione di Figlio. Gesù sembra annullare la propria volontà in una totale obbedienza, ma proprio in questa obbedienza manifesta di essere in tutto la «trasparenza» del Padre. Per questo nella sua «carne» si scorge la «gloria» dell'unigenito che viene dal Padre (Gv 1,14). Per questo la sua storia è la manifestazione visibile del Dio invisibile (Gv 1,18). Per questo Gesù può dire a Filippo: «Chi ha visto me ha visto il Padre» (Gv 14,9). Il Padre è l'orizzonte di tutta la vita di Gesù. Venuto dal Padre, egli è continuamente in cammino verso il seno del Padre (Gv 1, 18).

Anche per Giovanni, come per tutta la tradizione neo testamentaria, l'amore tra il Padre e il Figlio non rimane chiuso fra loro, ma si apre e raggiunge l'uomo. La storia dell'amore ha la sua sorgente nel Padre ed è guidata da un come: «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi» (Gv 15,9); «Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri» (Gv 13, 34). Lo stesso amore che avvolge il Padre e il Figlio («come-così») si apre sui discepoli e qui si espande nella reciprocità.

Bruno Maggioni, «Era veramente uomo», Ed. Ancora 2004

Prega

Che cosa mi fa dire il testo a Dio?

Il Signore vuole aiutarci a salire, perché ha una tenerezza speciale nei nostri confronti. Se ci vede intorpiditi dalla fatica, ad un certo punto cosa fa? Scende giù dalla sua cima fino a noi e ci prende fra le braccia. Gesù è nato in un corpo di carne, è vissuto in un corpo di carne, ha insegnato, ha gioito, ha pregato, ha sofferto ed è morto con un corpo di carne. Egli vuole venire a noi non in un'idea, in un ricordo nostalgico, in una dottrina, ma nella concretezza quotidiana della nostra corporeità. San Cipriano diceva: «Per il cristiano la carne è un cardine della salvezza!» Dunque per il cristiano il corpo non è un fastidio, un peso che imprigiona l'anima, ma è addirittura un altare, il luogo stesso del suo incontro con Dio.

Nel pellegrinaggio interiore la preghiera diventa una bussola che ci dà il giusto orientamento, per sapere dove siamo noi e dov'è Cristo Gesù. L'essenza del cristianesimo non consiste nell'operazione ma nell'orazione. Non possiamo entrare in relazione con Dio per mezzo dei nostri progetti. Possiamo farlo solo esercitandoci nella fede, predisponendo così il nostro cuore. Nell'orazione scaturisce il nostro operare, perché nasce dall'incontro personale con Cristo e si appropria del suo modo di pensare e di servire.

Un Eremita, «Introduzione alla orazione mistica», Ed. Effatà

O Signore Verbo, o Dio Verbo,
che sei luce per la quale la luce fu fatta;
che sei la via, la verità, la vita.
Sia fatta la luce,
perché io veda la luce ed eviti le tenebre,
veda la via ed eviti ogni deviazione,
veda la verità ed eviti la vanità,
veda la vita ed eviti la morte.
Illuminami, Signore, mia luce,
mio splendore, e salvezza,
Signore mio che loderò,
Dio mio che onorerò,
Padre mio che amerò.
Dirigi i miei passi sulla via della pace,
per la quale entrerò nel tabernacolo ammirabile
fino alla casa del Signore,
con canti di esultanza e di lode.

S. Agostino, Soliloqui 4





Contempla

È Gesù che mi guarda mentre lo guardo!

In questo stato di orazione il nostro intelletto non fa più ragionamenti teologici sull'amore divino, non passa più in rassegna meditazioni. Esso avverte invece, quasi con precognizione, intuizioni improvvise, come lampi di verità che squarciano le ultime ragnatele dell'anima. Nel raccoglimento le cose ci distraevano da Dio, adesso è Dio che ci distrae dalle cose. Ci purifica.

Gradualmente ci accorgiamo che la vera contemplazione non consiste nel meditare in silenzio su qualche bellezza della natura, e nemmeno su qualche

versetto sacro. Scopriamo che la contemplazione consiste nel contrario, cioè nell'essere staccati da tutte le creature, anche da quelle inanimate, consiste nell'essere liberati da tutti i passaggi, da tutte le manovre della propria mente.

L'intelletto è stato trasformato in segreto ed è immerso in un profondo raccoglimento fatto soltanto di luce, senza figure o contorni particolari. Esso vive come sospeso in quest'alba, nell'attesa di Qualcosa o di Qualcuno, che esercita un'inspiegabile attrazione.

Se si persevera pazientemente e ci si espone con fiducia cieca al vuoto, all'attesa, all'ozio adorante, si scopre un po' per volta, prima a sprazzi, poi in modo più costante, che quel vuoto sa riempirci il cuore, che c'è uno splendore in quell'attesa, che quell'ozio è pieno dell'attività di Dio che ci rimodella.

Un Eremita, "Introduzione alla orazione mistica", Ed. Effatà

**Quando cerco te, o mio Dio,
Io cerco la felicità della vita.
Ti cercherò perché viva l'anima mia,
E l'anima vive di te.**

S. Agostino, Confessioni X,20



Dona...

Come vivere la parola nella vita quotidiana?

Il cristiano è tutto l'opposto di un discepolo tranquillo che scivola giorno dopo giorno nella banalità e nell'annoiata osservanza di alcuni doveri religiosi. È invece attore di un dramma che proietta al di fuori: al di fuori del mondo, perché propone di vivere secondo una logica del tutto diversa dalla logica mondana; al di fuori di se stessi, perché propone un'esistenza che alla conservazione di sé preferisce il dono di sé; e al di fuori della propria comunità, perché anche la comunità deve, se vuole davvero porsi alla sequela del proprio Signore, aprirsi al mondo e farsi universale.

È vero che l'evangelista Giovanni ha scritto che "la Parola si è fatta carne", ma, divenuta carne, è rimasta Parola. Non c'è missione senza annuncio.

Ma come calare tutto questo nel quotidiano?

Il percorso è indicato dalle Beatitudine evangeliche (cf Mt 5, 3-11).

La differenza tra il santo e il mediocre è tutta qui: il santo è tutto proteso nella ricerca di Dio, il santo è impegnato, persino indaffarato, e tuttavia è immobile, fisso in Dio. Il mediocre invece è un uomo diviso: qualcosa a Dio, qualcosa a se stesso. Come l'uomo che cerca di servire due padroni: Dio e il denaro (Mt 6,24); o come l'uomo «dalle due anime» (Gc 1,8), di cui parla la Lettera di Giacomo. Un tale uomo assomiglia all'onda del mare, sempre in balia del vento e della risacca; è un uomo diviso e contraddittorio, perennemente oscillante, incapace di scelte ferme e radicali.

Ma la totalità della ricerca di Dio, dicono le beatitudini, deve avvenire dentro il circuito della solidarietà. Non c'è altro luogo in cui cercare totalmente Dio se non nella solidarietà con l'uomo: la misericordia, la passione per la giustizia, l'impegno per la pace.

Bruno Maggiori, "Era veramente uomo", Ed. Ancora 2004)

"Va' e anche tu fa' lo stesso..." (Lc 10,37)

Gli allievi dell'Istituto Comprensivo di Montefalco tra passato e futuro

Ogni alunno, ogni insegnante e tutti quelli che partecipano alla vita della scuola, non possono fare a meno, ogni giorno, di volgere un pensiero verso Santa Chiara.

Il convento, infatti, è proprio lì, davanti alla scuola, presenza forte nel suo silenzio, a tranquillizzare lo sguardo di ognuno.

Un filo invisibile, ma fortissimo lega questi due mondi e la scuola non poteva far mancare la sua partecipazione alla commemorazione per il VII Centenario della morte di Santa Chiara.

Il percorso affrontato è stato caratterizzato dall'approccio alla recitazione attraverso regole, suggestioni, ma anche attraverso una poetica specifica finalizzata ad introdurre i ragazzi nella tematica proposta: la santità e gli aspetti che la caratterizzano. Partendo dalle idee dei ragazzi si sono affrontati argomenti come la lotta tra il bene e il male, il miracolo, la tentazione e la rinuncia, il velo, il coraggio e la vergogna, le diversità sociali, le visioni, la morte stimolando la sensibilità degli allievi attraverso esercizi propedeutici basati sull'ascolto e la trasmissione reciproca di energie, idee e atmosfere.

I giovani, infatti, riflettendo sugli episodi della vita di Santa Chiara, interrogandosi sulle virtù e sulle rinunce a lei proprie, hanno cercato di capire se possono contribuire a rendere migliore l'attuale realtà. La realizzazione delle performances hanno avuto come palcoscenico i vari angoli del paese che, per una sera, è stato avvolto da una magica atmosfera, colmo di partecipazione e misticismo. Il lavoro sta proseguendo all'interno delle aule, dove sono stati prodotti disegni e riflessioni molto significative.

Il 25 novembre era con loro Sua Eccellenza Mons. Riccardo Fontana, che ha visitato la mostra nei locali della scuola e si è confrontato con i pensieri dei ragazzi.



Invito alle nozze di Chiara

Potrebbe sembrare normale e caratteristico insieme che i mistici siano almeno spiritualmente dei solitari, degli eremiti privilegiati e appagati per un rapporto straordinario con Dio. Ma chi mai è tanto "incarnato" come il mistico Gesù e tanto in comunione con ogni uomo come lui? E come lui sono i mistici: quanto più elevati in Dio tanto più sono incarnati nelle realtà personali e di ogni prossimo, poiché mistico vuol dire, nell'esperienza biblica e in particolare in quella evangelica, eccellenza ed esperienza dell'amore di Dio. Così ha detto Chiara: "Dall'amore l'anima viene unita a Dio, e diventa una cosa sola con lui e tanta è l'amicizia di Dio all'anima e dell'anima a Dio che ciò che Dio vuole lo vuole anche l'anima e ciò che vuole una tale anima lo vuole Dio stesso".

Le estasi ne sono un'esperienza particolare e tuttavia, in tale contesto, normale in quanto preludio dell'esperienza finale e definitiva. Ricorda il fratello fra Francesco: "Mi parlava con tanta dolcezza della vita eterna che pareva che essa già la intuisse e la godesse e diceva: 'Anche se le sofferenze fossero mille volte più grandi, le dovremmo ritenere dilet-

tevoli e dolci riferendole alla beatitudine che supera ogni nostra capacità fisica e intellettuale'".

La vigilia della morte esclamò a voce alta: "Belglie, belglie, belglie vita eterna!" e pareva che anche il suo corpo, già tanto dominato e come purificato da penitenze estreme a somiglianza delle sofferenze estreme e universali di Gesù, venisse penetrato dalla luce e partecipasse già alla gioia dello spirito. E si mise a cantare con dolcezza in versi e rime: "O Signore, qui sci salli - e quali son le scale - per le quali

sci salli? Non se po salire, Signore - se non chi è enflamato d'amore ... Amor mio Jesu Cristo - l'anema mia non se ce po tenere - che non se ne vegna!"---. E prima ancora aveva invitate le monache al canto corale di ringraziamento: "Tucti noi ci alligriamo e cantiamo *Te Deum laudamus*".

Essa aveva anche ripetuto più volte, durante gli ultimi giorni: "Io ajo Jesu Cristo mio crucifisso entro lo core mio", che, tra io e

mio, potrebbe sembrare un'esperienza di amore esclusivo ed escludente, ma l'esclamazione più gioiosa e al culmine della mistica e conclusiva dell'amore - *Amate-*

vi come io vi ho amato(cf.Gv15,12) - fu questa: "Come vorrei invitare tutto il mondo a queste nozze! - O fraternanza della vita eterna!". Come Gesù che pregò: *Padre santo, ora io vengo a te e dico queste cose mentre sono ancora nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia*(id17,13).

Celebrando la morte di Chiara dopo settecento anni, diventa suggestivo osservarla e ascoltarla proprio nelle sue ultime esperienze tra noi, perché è proprio nelle sue ultime parole e nei suoi ultimi gesti che si comprendono tutte le esperienze precedenti fino dall'infanzia e come avvenne che poté amare con fedeltà soffrendo in certi momenti angosce e paure indicibili - "credeva di essere la peggiore delle creature, abbandonata da Dio e come disperata" - e continuare a pregare, a fare penitenza e a servire per undici anni nel silenzio di Gesù che solo una volta le parlò: "Se vuoi essere mia figlia devi salire sulla croce" e per dono le mutò il cuore in croce.

L'esperienza di Chiara è una vivace esperienza pasquale, quasi una parabola da meditare per interpretare l'essenza del proprio vivere: dolcezza dall'infanzia alla prima giovinezza come sentiamo il giovedì santo dell'Eucaristia, passione e croce della liturgia del venerdì santo e attesa nella veglia del sabato santo che diventa preludio dell'alleluia.

Essa stessa ha raccontato questa visione-parabola natalizia e pasquale, in due tempi: le pareva di avere sulle braccia un agnello bellissimo, la faccia di bambino, la lana più bianca della neve e più morbida della seta, che la guardava con grande dolcezza e affetto, ma improvvisamen-



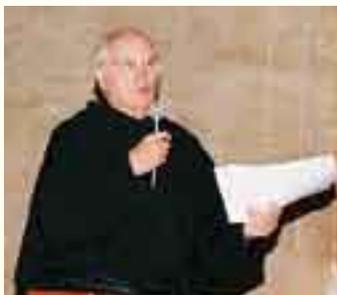
te scese dalle sue braccia in una fossa profonda dove era piantata una verga altissima: con le zampe incrociate intorno ad essa esclamava: "O voi che sedete alle laute mense, guardate l'agnello che portò la croce!" - Prima di Natale, dopo tre settimane di meditazione e di contemplazione del Figlio di Dio incarnato, verso la mezzanotte santa vide insieme con il nato Bambino una cascata di luce luminosa come il sole discendere da Dio a lei, mentre santi e angeli salivano e scendevano cantando esultanti per il nato Bambino. E anch'essa cominciò a cantare dolcemente, rallegrando tutta la comunità monastica.

P. Rosario Sala OSA

25-27 settembre - Montefalco e Spoleto Congresso Internazionale

“S. Chiara da Montefalco. Monaca agostiniana nel contesto socio-religioso femminile dei secoli XIII-XIV”, questo il tema, sviluppato da numerosi e qualificati interventi, in occasione del VII centenario della morte di Chiara da Montefalco (1308-2008) e curato dall’Arcivescovo di Spoleto-Norcia, mons. Riccardo Fontana, dal Prof. Vittorino Grossi dell’Istituto Patristico Augustinianum e dal Prof. Enrico Menestò, Presidente del Centro Studi per l’Alto Medioevo di Spoleto.

Si è trattato di tre giorni intensi, durante i quali i dati storici si sono intrecciati alle riletture attualizzanti e lo studio delle fonti si è aperto alle prospettive teologiche e spirituali. Così, nel primo giorno, con grande partecipazione, nella chiesa di s. Chiara a Montefalco, dove ancora riposa il corpo incorrotto della santa, alla relazione di Dario Vitali della Pon-



tificia Università Gregoriana sulla teologia e la spiritualità di Chiara della Croce, è seguito il racconto delle vicende del monastero di Montefalco da parte di Silvestro Nesi, lo studioso di Montefalco, che tanto ha contribuito a custodire e far co-

noscere i documenti sulla memoria di Chiara. Il secondo giorno, nello splendido scenario di s. Nicolò a Spoleto, le relazioni del Congresso hanno stagliato il contesto storico in cui la santa è vissuta: una Chiesa attraversata da istanze di rinnovamento in continuo scontro con l’istituzione ecclesiastica. Il tempo di s. Chiara è quello di Celestino V e di Bonifacio VIII, che sfocia nell’«esilio avignonese». Mario Sensi della Lateranense, Pierantonio Piatti del Pontificio Comitato di Scienze Storiche, Antonella Degl’Innocenti dell’Università di Trento e Stefano Brufani dell’Università di Perugia hanno



disegnato i tratti della santità femminile nel periodo e gli influssi più determinanti, soprattutto quello del movimento degli Spirituali e dei suoi rappresentanti più noti, in particolare Ubertino da Casale, il quale peraltro figura nel lungo elenco dei miracolati della santa montefalchese.

Nel pomeriggio, il professore Enrico Menestò dell’Università di Perugia ha riletto, con qualche nuova sfumatura, la prima biografia di Chiara, quella del Berengario; il professor Massimiliano Bassetti dell’Università di Verona ha presentato quell’importante documento che è la Relazione dei Tre Cardinali, mentre la professoressa Giulia Barone dell’Università La Sapienza ha riesaminato il complesso iter del processo di canonizzazione di Chiara da Montefalco.

Davvero sorprendente poi l’interesse dei suoi contemporanei per il cuore di questa monaca, che per tutta la vita cercò l’identificazione con Cristo crocifisso nella preghiera, nella penitenza e nel digiuno. Nel cuore appunto furono trovati, al momento della morte, i segni della passione di Cristo: le monache che, per conservare il corpo della loro badessa, tenuta per santa, avevano asportato gli organi, si trovarono davanti a un cuore che al suo interno presentava la croce, la lancia, la colonna, lo staffile, la corona di spine. Proprio su questo ha relazionato, dal punto di vista scientifico, la dottoressa Caroline Oser dell’Augustinus Institut di Würzburg.

I professori Emore Paoli dell’Università di Tor Vergata, Francesco Santi dell’Università di Lecce e Willigis Eckermann dell’Augustinus Institut di Wür-



zburg hanno provato a cogliere quel profilo di santa innamorata di Dio: dalle visioni alla significativa presenza nella storia del suo tempo. Il sabato mattina, nella chiesa di S. Agostino in Montefalco, la conclusione del convegno ha visto la presentazione di vari e interessanti aspetti iconografici di s. Chiara, curati dai professori Elvio Lunghi dell’Università di Perugia, Roberto Tollo del Centro Culturale Agostiniano di Roma e dal Padre agostiniano Antonio Iturbe dell’Escorial di Madrid.

Il Congresso, come si può ben capire, ha privilegiato i registri storico-agiografici, ma dall’intreccio dei dati è emersa una figura di donna libera e forte, che molto può insegnare al nostro tempo.

I vari aspetti affrontati, oltre ad essere oggetto di prossima pubblicazione, aprono anche nuove ed interessanti piste alla ricerca.



Seminario di formazione a Montefalco 8-13 settembre 2008

La mistica del cuore: Agostino e Chiara da Montefalco

Il VII° Centenario del Transito di S. Chiara della Croce ha dato avvio a diverse iniziative ricche di vita profonda. Una delle più gradite alla Santa è stato sicuramente il Seminario di Formazione per le monache della Federazione Italiana, del Monastero di Ishara e dei Monasteri delle Filippi-

al passato, il volgersi indietro per rispolverare la ricca tradizione di "casa nostra" e osare l'oggi con cuore orientato verso l'Infinito, alla scuola di due grandi mistici quali S. Agostino e S. Chiara.

Don Dario Vitali, professore di Ecclesiologia alla Gregoriana, ha concentrato la sua attenzione

su una rilettura dei luoghi della memoria della Santa per poi approfondire Chiara quale "Defensor Fidei". Una donna contemporanea a tutto campo!

Non è mancato nemmeno l'approccio alla "mistica di Chiara". Con il *Prof. Mauro Papalini* la porta della vita intima di Chiara si è aperta con delicatezza e fascino, rimanendo sulla soglia, aperti

ne, una ventina di sorelle. Il Monastero di S. Chiara da Montefalco è diventato per una settimana un crocevia al quale attingere acqua di sorgente sempre fresca e zampillante. Fare festa con S. Chiara vuol dire scommettere in profondità, immergendosi in quel mare stupendo dell'amore di Dio, per ripartire da sorelle rinnovate da Cristo nell'amore per la Chiesa.

La linea melodica del seminario, indubbiamente, l'ha data *P. Eugenio Cavalari* osad con il suo sguardo panoramico su Agostino Mistico: uno spazio aperto, senza tempo, ad ampio respiro, perché la mistica pensa nell'eternità. L'occhio



ad un Mistero di comunione indicibile e molto concreto.

P. Pietro Bellini osa e ancora il *Prof. Papalini*, hanno poi dato, il primo, una lettura storica del tempo di Chiara, il secondo uno sguardo agli Oblati del Monastero di S. Croce.

Una monaca della nostra Federazione, *Sr. M. Cristina Daguati*, ha presentato Chiara come

maestra di vita spirituale attingendo all'esperienza della vita di contemplazione della Santa: "S. Chiara, un canto d'amore sponsale". Il *Prof. Nessi*, quasi a convalidare l'esperienza umanissima della preghiera di Chiara, ha offerto una lettura "dell'umanità di S. Chiara", del suo mondo ricco di relazioni molto significative e influenti.



La *Prof. Franca Busi*, con il suo approccio teologico, ha chiesto a Chiara di illuminare con la sua esperienza d'amore alla Santa Croce il nostro oggi che fatica ad accogliere questa nuda esperienza di Verità della vita. Così *M. Luciana De Stefanis*, Madre Generale delle Suore Agostiniane dell'Annunziata, ha saputo raccogliere dall'incontro con la Santa "che va al cuore" alcuni elementi spirituali da tradurre nell'oggi, uno fra i tanti significativo per la spiritualità agostiniana, l'amicizia spirituale con la sorella Giovanna.

L'ultimo momento una tavola rotonda, anche se breve, per una condivisione della settimana vissuta insieme nell'amicizia e nel sentirsi ancora volta legate dai vincoli di santità della nostra storia e della nostra Famiglia Agostiniana.

All'interno di questa ricca settimana c'è stato anche uno spazio per una bella rappresentazione Drammaturgica: "Che grande amore la Santa Croce". Il regista *Jim Graziano Maglia* e *Sr. Gabriella Buonomini* osa, hanno saputo ridare voce ad una santa che oggi ha ancora grande attualità e tanto da dire.

Un seminario di "fuoco", perché animato dalla silenziosa presenza della Santa "infiammata d'amore" e contagiosa nel bene. Quanto sia importante la santità per un popolo lo diciamo insieme al grande teologo Hans Urs von Balthasar: "I santi costituiscono il commento più importante del Vangelo, una sua attualizzazione nel quotidiano e quindi rappresentano per noi una reale via di accesso a Gesù". Una santità che non invecchia mai!



La cattedra di Gesù

Santuario di S. Chiara. 14 settembre. Solennità dell'Esaltazione della Santa Croce. L'Arcivescovo Mons. Riccardo Fontana presiede la solenne celebrazione nel VII Centenario. Insieme a noi, con gioia, anche le Sorelle Clarisse di S. Leonardo.

no, la luce di notte, intorno al progetto di Dio, con la presenza di Lui in mezzo a noi...

Dio si carica delle croci di tutti, del peso di tutti. Lui, innocente come nessun altro al mondo ve ne fu mai e mai ce ne sarà, si fa carico del mio peccato, ma anche del tuo peccato, e di quelli che non lo sanno. "Dio si fa carico"...

Cos' è la Croce? Chiedono i ragazzi del nostro tempo, a cui nessuno ha insegnato la potenza dell'amore. Cos' è la Croce, ci chiedono le giovani famiglie. Si sposano, si separano, generano figli e figlie, sembra di ascoltare la narrazione dell'Arca di Noè!

Ma questo mondo non andrà in rovina perché è già salvato, la Croce di Gesù lo

ha già salvato, riscattato e chiede a noi di essere testimoni dello splendore della sua gloria, ma detto nelle parole del nostro tempo, di far comprendere a tutti le ragioni della nostra speranza. La Croce ha tanti nomi; il nome forse

più alto che ci è dato è quello della fatica: la fatica di ogni giorno...

L'uso antico, in terra umbra, di alzare il crocifisso con l'immagine di Gesù rivolta al popolo di Dio, è perché non manchi mai in ogni momento la voglia, l'impegno a fare nostra quella esperienza: "farsi carico". "Farsi carico" innanzitutto di noi stessi, che è forse l'esperienza più complessa e difficile. Anni di monastero e non sei ancora arrivato ad accettarti come sei per diventare come Lui vuole, non come vuoi tu; a far passare il progetto di Dio sulla propria storia. La voglia di assaporare l'opera che la grazia opera in ciascuno di noi. Iddio benedetto, che è capace di trasformarci, di renderci diversi da come siamo, di farci davvero uscire da un deserto di schiavitù e di peccato, di compromesso e di continuazione dello spirito del mondo, che si affaccia ogni volta, ogni mattina, a costituire un'alternativa a quel progetto di pace che è una vita "regolata"...

L'altra sera i miei preti mi hanno chiesto di andare con loro al luogo, presso l'ospedale di Spoleto, dove i malati terminali vanno incontro al Signore. E mi sono accorto, ve lo dico con compunzione, che il Signore c'era già andato prima di me e aveva già spianato la strada a persone che da anni non si riconciliavano; a persone lontane dall'esperienza della frequentazione della chiesa: il Signore era già arrivato...

Nella celebre omelia 119 il S. Padre Agostino dice che la Croce è la Cattedra di Gesù. La Cattedra dalla quale ci arriva l'insegnamento: la sapienza che sgorga dalla sofferenza, dalla Sua sofferenza e dalla sofferenza del mondo...

Ecco l'opera di Gesù, di Gesù Capo e quelle membra che siamo noi, insieme. Gesù che ha scelto di operare attraverso la Santa Chiesa. Allora sì che il cuore, il tuo cuore è il luogo dove Gesù può alzare il segno del serpente antico e sconfiggerlo".

INCONTRO CARITAS

Domenica 9 novembre pomeriggio intenso per gli operatori della CARITAS diocesana, guidati da don Vito Stramaccia a Montefalco, nel santuario di S. Chiara, quasi a voler consegnare alla protezione della Santa, nel suo Anno Centenario, il cammino della carità nel nuovo anno pastorale 2008-2009.

Il pomeriggio formativo si è concluso con la solenne celebrazione presieduta da Sua Ecc.za l'Arcivescovo mons.

Riccardo Fontana che nell'omelia ha con forza evidenziato come la Chiesa deve essere solidale

con l'uomo, creare ponti di dialogo, di condivisione, di aiuto. "Nella città dell'uomo ci è chiesto di non stare alla finestra a guardare, ma di scendere nella piazza... E se riprovassimo, come Chiara, a prendere sulle spalle la croce di Gesù? E che cosa vuol dire offrire il cuore come Chiara? Vuol dire offrire la propria vita. Noi stasera - ha concluso l'arcivescovo - chiediamo la grazia di far risorgere nella carità la nostra Chiesa".

Dopo la celebrazione il dialogo con la Comunità per una condivisione del cammino interiore e della spiritualità agostiniana a servizio della Chiesa e dell'uomo di oggi.



Dall'omelia del nostro Arcivescovo ecco qualche significativo passaggio.

"Dio vuole radunare la sua famiglia e lo vuole fare da Dio: lo vuole per tutta la sua famiglia, non una sola parte. Dio non si rassegna a perdere neppure uno dei suoi figli, neppure una delle sue figlie: ci vuole tutti. Chiede a noi di fare ancora quell'esperienza bellissima del popolo che cammina sotto la shekinà, l'ombra di gior-



Dall'oratorio al monastero



Di tempo ne è passato, ma rimane nell'album dei ricordi di quel giorno d'estate quando, chiuse le scuole, si aprono, per bambini e ragazzi di Montefalco, i giorni festosi dell'oratorio parrocchiale.

Fra le diverse attività ed esperienze proposte, anche l'incontro con la comunità monastica per conoscere il significato della nostra presenza e in particolare la figura di s. Chiara.



Per far festa, dopo alcuni anni di pensione, si è aperto anche il vecchio forno a legna per una singolare esperienza. Tutti i ragazzi con le mani in pasta per una dolce ricetta di pasticceria, con don Claudio che apriva e chiudeva il forno per infornare i biscottini. Animatissima la stanza con i giovani pasticceri felici di condividere fraternamente l'originale mattinata estiva.



S. Chiara da Montefalco, biografie e stampe antiche

Questo il tema di una interessante mostra allestita dal Comune di Montefalco in collaborazione con il Monastero, nella chiesa-museo di S. Francesco, in occasione del VII Centenario e nell'ambito delle Giornate Europee del Patrimonio.

Una rassegna di biografie dedicate a S. Chiara: dal '500-'600 fino ai nostri giorni, comprese quelle in altre lingue, e di stampe che ben rivelano come è stata rappresentata Chiara dagli incisori lungo i secoli. Una rassegna contenuta, sia nel numero che nella preziosità degli esemplari, ma indicativa per conoscere l'attenzione e la devozione nel tempo per S. Chiara da Montefalco.



Pellegrinaggio italiano, e tutto agostiniano, per un numeroso gruppo di giovani irlandesi accompagnati dai nostri Fratelli, i Padri agostiniani della Provincia d'Irlanda, fra cui Padre Martin Nolan, Priore emerito dell'Ordine di S. Agostino.

Sono saliti a Montefalco per conoscere S. Chiara e pregare nel santuario insieme a noi. Un momento fraterno e intenso che, ringraziando Il Signore e S. Chiara, ha lasciato il suo segno. Condividiamo con voi il fraterno messaggio giunto dall'Irlanda per posta elettronica.

"Ciao Sorelle! Voi mi avete causato un problema. I miei giovani sono caduti nell'amore per le monache! Tantissime grazie per l'accoglienza. La vostra sincerità e la vostra disponibilità a rispondere alle loro domande ha fatto un'impressione enorme. So che Santa Chiara si associa con tanti miracoli però non so se voi capite il miracolo che abbiamo vissuto da voi. Dopo tante difficoltà... non avevamo vocazioni da molto tempo. Ebbene, tre giovani del gruppo vogliono essere frati. Pregate per noi come noi preghiamo per voi. Tantissssssssssssssssime grazie. Padre Noel osa"



Tutti insieme da Turrita e Fratta

Pomeriggio insieme per le famiglie delle Parrocchie di Turrita e Fratta di Montefalco con i parroci don Giuseppe Iavarone e don Guido Mondì, a Montefalco da S. Chiara. Davvero numerosa, vivace e impegnata la partecipazione di grandi e piccoli che hanno animato, insieme alle monache, un incontro dedicato alla figura e al messaggio di S. Paolo in questo Anno Paolino della Chiesa. A conclusione, la celebrazione nel santuario, animata gioiosamente dai più piccoli in un intreccio di preghiera e messaggi di speranza e di bene. A tutti un grazie per la bella condivisione, insieme a questo messaggio che Claudio, catechista e animatore, ci ha inviato e che condividiamo.

Carissime, il nostro incontro presso il vostro monastero ci ha commosso. Voglio ringraziare voi, insieme ai catechisti e ai parroci, nonché le famiglie che hanno reso possibile un momento davvero importante per la vita cristiana dei loro figli. La vostra grazia e semplicità ci ha comunicato amicizia, affetto, comprensione. Abbiamo riflettuto sull'importanza dei piccoli gesti e dell'impegno a favore degli ultimi, i poveri, gli emarginati, gli ammalati, gli anziani. Oggi essere "genitore" comporta grandi responsabilità, specie in quanto primi educatori alla fede e alla conoscenza di Cristo, Colui che ci ama così come siamo. Nel vostro giardino poi, abbiamo pensato alla natura lodando Dio, il creatore di tanta bellezza e guardando voi abbiamo scoperto l'importanza della vostra testimonianza, in un mondo che sembra non avere più tempo da dedicare al Signore.

In una società in cui ci si sente come argilla che non riesce a prendere "forma", l'esperienza del monastero ci dà coraggio e speranza. La pace santa nel Signore è possibile.





Abraham Kabufi
di Nairobi (Kenya)



Susan Warunguru
di Nairobi (Kenya)



Pietro Scarin
di Este (PD)



Chiara Poggiali
di Firenze



Elena Messerini
di Calci (PI)

S. Chiara
proteggili!



Mattia Capaldini
di Giano dell'Umbria (PG)



Calendario 2009



Quest'anno presenta i preziosi acquarelli di un artista della Terra Veneta: il maestro e amico Luciano Zambolin, che ogni mese presenta un episodio della vita di Chiara, che si illumina e colora di luci nuove, di tratti originali e ricchi di forza.

Ogni episodio è sottolineato da un passaggio della Regola di S. Agostino, perché proprio in essa si è specchiata per il suo cammino, insieme alla Comunità.

Di mese in mese anche noi siamo così invitati a guardarci in questo luminoso specchio di vita.

"La Regola di S. Agostino è prima di tutto un'esperienza del suo cuore di uomo, poi di cristiano, ossia di un uomo convertito all'amore di Cristo e della Chiesa, scuola e luogo della comunione universale tra gli uomini, vero PROGETTO DI VITA perché PROGETTO D'AMORE voluto da Dio. A voi, fratelli e sorelle, dovunque e comunque siate chiamati a vivere l'amore, vogliamo offrire, attraverso Agostino e Chiara, una sollecitazione, un aiuto". Questo piccolo "volo" di ogni mese del calendario desidera invitarvi a decollare verso più alti cieli, nei vostri giorni, dove si respira la gioia di amarsi in Dio.

È il nostro augurio per il 2009, mentre insieme, in amicizia, camminiamo nel VII° Centenario e andiamo a concluderlo, felici di aver incontrato ancora, e attraverso nuove opportunità, S. Chiara da Montefalco.

Buon Anno, "sfogliando" serenamente i nostri giorni.

Gli acquarelli di questo bollettino sono del Maestro Luciano Zambolin

DEO GRATIAS

Deo Gratias significa

Rendiamo grazie a Dio.

Come Agostino lo diceva

Quando incontrava un fratello,

Così Chiara lo ripeteva, a voce alta,

Inginocchiandosi – come narra

Il suo primo biografo Berengario –

Ogni volta che andava alla questua,

Nel ricevere l'elemosina.

Ora siamo noi che, umilmente,

Chiediamo a voi

un piccolo gesto di carità

per il NUOVO

PRESBITERIO E CORO

nel Santuario, realizzato

in questo Anno Centenario,

dopo averlo per anni desiderato.

La Comunità così si rende presente

Nelle ore del giorno in Santuario

Per la Liturgia: la nostra preghiera

Diventa visibile e condivisibile,

A lode e Gloria di Dio,

Per la Chiesa e per ogni uomo

Che cerca il Signore.

Il CORO ligneo, con i suoi stalli,

Bello e vivace intorno all'altare,

Si compone armonicamente

Di molti pezzi di legno

Di noce e tiglio.

Un vostro gesto, simbolicamente,

Ci aiuta a comporre

questa nuova realizzazione.

Vuoi aiutarci?

DEO GRATIAS!

Siano rese grazie a Dio

e... a TE!



70
**Centenario
della Morte**

1303

2003



Chiara,
Sorella e Madre,
che ci accompagni
nei sentieri di Dio
nella ricerca della Bellezza
e nell'Amore che sempre è possibile
quando il cuore è il centro dell'interiorità,
Insegnaci a fare di questo nostro cuore
la Dimora del Signore
dove possa poggiare la sua Croce,
perché la nostra vita sia un Dono
per tutti e per la Chiesa,
che tu hai amato e servito nella preghiera
che trasforma a immagine di Gesù Cristo
e intercede presso il Padre.
Annunzieremo con te,
di buon mattino,
con timore e gioia grande,
che è Bella la vita del Cielo!
Che è Bello quanto il Signore ci dona!
Che è Bello lodare il Signore! Amen.

Con approvazione ecclesiastica

MONASTERO AGOSTINIANO S. CHIARA DELLA CROCE - 06036 MONTEFALCO (PG)

c.c.p. **14239065** - tel. **0742.379123** - fax **0742.379848** - e-mail: **sdcroce@tin.it**

BOLLETTINO TRIMESTRALE - Anno XXXIX, N. 4 - OTTOBRE/DICEMBRE 2008

S. CHIARA DA MONTEFALCO Agostiniana - Direzione: Monastero Santa Chiara - 06036 MONTEFALCO (Perugia)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) art. 1 comma 2 e 3 Commerciale Business Macerata
Autorizzazione Trib. MC n. 394 del 17-10-1996 - Direttore Responsabile: **P. Marziano Rondina**

Impostazione grafica, fotolito e stampa: **Tipografia S. Giuseppe srl** - Casette Verdini - 62010 Pollenza (MC)